

*Ai miei genitori, ai miei amici e a tutti coloro che con passione e costanza
perseguono nobili obiettivi.*

Laura Cipollini

La scuola delle opportunità

Strategie didattiche per una pedagogia della complessità
nelle società contemporanee

Morlacchi Editore

In copertina: Henri Matisse, *La danse*, 1909

Prima edizione: novembre 2012

Volume realizzato con il patrocinio del



Comune di Perugia



CAPITALE EUROPEA
DELLA CULTURA
1978-2010
perugiassisi 2019

ISBN: 978-88-6074-508-8

Copyright © 2012 by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata, compresa la copia fotostatica, non autorizzata | mail to: ufficiostampa@morlacchilibri.com – redazione@morlacchilibri.com
<http://www.morlacchilibri.com/universitypress>

Finito di stampare nel mese di ottobre 2012 da Digital Print-Service, Segrate (MI).

Indice

Ringraziamenti	8
Introduzione	9
CAPITOLO 1	15
1.1 Il contesto territoriale e spaziale nei processi di costruzione identitaria	15
1.2 Processi di trasformazione, trasmissione intergenerazionale del sapere e trappole della memoria. I pericoli di un lavoro segreto che ostacola l'atto stesso dell'abitare.	27
1.3 Empatia, exotopia e processi di comprensione creativa	32
1.4 L'insegnante: un facilitatore di processi di comprensione creativa	37
1.5 Ascoltare gli altri, ascoltare se stessi	42
1.6 AZIONE 1 Le premesse implicite. Incontri di formazione con i docenti	47
1.6.1 La griglia di lettura	52
1.6.1.1 La carta fisica	53
1.6.1.2 Coordinate storiche, filosofiche, economiche e sociali	60
1.6.1.3 Caratteristiche del processo di urbanizzazione del paese e sua declinazione nelle diverse aree geografiche	69
CAPITOLO 2	85
2.1 AZIONE 2 Le premesse implicite. Laboratori di scoperta e di interpretazione reciproca	

nell'ambito del gruppo classe	87
2.2 AZIONE 3 Le città degli abitanti	96
2.2.1 Parole per una comunicazione suggestiva	97
2.2.2 Città e memoria Il racconto diacronico	102
2.2.3 Città e memoria. Il racconto soggettivo	108
2.2.4 Città e memoria. Il racconto soggettivo. Approfondimenti	111
2.2.5 Città e memoria. Il racconto soggettivo. Proposte didattiche con il coinvolgimento delle famiglie	117
2.2.6 La comunità urbana	123
2.2.7 Città e memoria. Il racconto sincronico	140
 CAPITOLO 3	 143
3.1 AZIONE 4 La complessità: io, con gli altri, nel mondo	143
3.1.1 Gioco di ruolo sui pregiudizi	147
3.1.2 Cattiva osservazione o pre-giudizio?	153
3.1.3 Cattiva informazione o scarso senso critico?	155
3.1.4 Le città degli abitanti.	163
3.1.5 La nostra complessità	192
3.1.5.1 La toponomastica e gli stradari	198
3.1.5.2 Imparare a riconoscere le connessioni. Io e il mio contesto territoriale	199
3.1.5.3 Imparare a riconoscere le connessioni. Io e la mia costituzione	201
3.1.5.4 Imparare a riconoscere le connessioni. Autoritratto guidato	202

CAPITOLO 4	208
4.1 Un contesto respingente: il tema del controllo, di sé e degli altri	208
4.2 Spunti di riflessione	214
4.2.1 Incontri felici nel campo della ricerca	215
4.2.1.1. Il comfort termico	216
4.2.1.2 La qualità dell'aria interna	218
4.2.1.3 Il comfort visivo	222
4.2.1.4 Il comfort acustico	227
4.2.2 Il comportamento spaziale.	
Potenzialità didattiche dei luoghi scolastici	230
4.3. Impariamo a modificare lo spazio della nostra scuola. Esperienze nazionali ed internazionali	232
4.3.1. Sistematizzare le buone prassi, un traguardo ancora lontano	254
CAPITOLO 5	267
5.1 Ragione e sentimento	267
5.2 AZIONE 5 Imparare a riflettere e a studiare abbracciando la complessità	270
5.2.1 La complessità storica. Sarajevo	270
5.2.1.1. Sarajevo. Nascita della città	271
5.3 Riflessioni finali	278
BIBLIOGRAFIA	283

Ringraziamenti

Il lavoro di ricerca-azione alla base di questo libro è stato possibile soltanto grazie ad un insieme di persone che hanno creduto nella validità del progetto proposto. Ringrazio quindi l'ANCI Umbria, con cui ho iniziato questo percorso, il Comune di Perugia e i dirigenti degli istituti scolastici di Perugia che hanno aderito, la Dott. Antonella Ubaldi della scuola secondaria di primo grado S.Paolo, il Dott. Massimo Madrigali e la dott. Angela Maria Piccionne dell'Istituto comprensivo Volumnio. Una gratitudine sincera è rivolta a tutti i docenti coinvolti nel corso degli anni, che con la loro partecipazione hanno permesso concretamente la realizzazione del progetto e la sua valorizzazione nell'ambito delle materie curricolari; un ringraziamento speciale va a tutti gli studenti che hanno partecipato, mettendosi in gioco, lavorando sodo e infondendomi quell'energia così necessaria per la buona riuscita del lavoro; senza il loro impegno qualsiasi nostro sforzo sarebbe stato vano. Come tutti i progetti partecipati, ognuno dei soggetti coinvolti in prima persona svolge un ruolo decisivo e fondamentale per la buona riuscita del processo; un ringraziamento particolare va però alla Prof. Lidia Cricchi, che sin dalle prime ore ha aderito entusiasta alla mia proposta, spendendosi sempre in prima persona affinché tutto procedesse nel migliore dei modi.

Introduzione

Le pagine che seguono sono la sintesi di un percorso teorico–didattico verificato ed approfondito sul campo grazie ad una ricerca–azione iniziata nel 2007 con due scuole del comune di Perugia; la valutazione positiva dei benefici riscontrati con il primo modulo progettuale, svolto con studenti della scuola secondaria di primo grado nell’arco dei tre anni di ciclo, ha suggerito una sua estensione a tutti i soggetti presenti nell’ambito dell’istituto comprensivo, determinando di fatto la necessità di concepire moduli formativi ad hoc per i bambini ed i ragazzi delle varie fasce d’età scolastica.

La complessità delle dinamiche psico–sociali oggi in atto all’interno del gruppo classe, inoltre, ha evidenziato la necessità per gli insegnanti di acquisire conoscenze nuove, capaci di migliorare l’efficacia del loro ruolo nell’ambito del microcosmo classe, di cui sono leader, e capaci di aumentare il benessere per tutti i componenti del gruppo, docenti inclusi. Il ciclo di incontri formativi organizzato per gli insegnanti ha evidenziato, nel numero dei partecipanti, l’esigenza percepita in tale direzione.

L’esposizione di questo libro vuole essere una sintesi del lavoro svolto e suo ulteriore sviluppo, a disposizione di coloro che lo ritengano un valido supporto di lavoro; essa è organizzata sostanzialmente in due parti.

Nel primo capitolo, *La classe, microcosmo rappresentativo della comunità urbana*, verranno espone le riflessioni ed i riferimenti teorici alla base di tutto il progetto di ricerca–azione, la cornice che inquadra l’intero lavoro.

La prima azione del progetto, quella rivolta direttamente agli insegnanti, verrà illustrata al termine del capitolo.

Nella parte successiva del testo, invece, saranno le azioni di progetto con gli studenti a guidare il racconto teorico, in un percorso finalizzato ad approfondire e chiarire i contenuti della ricerca. “Forse, in effetti, un professionista appartenente a un campo diverso dal nostro può darci nuovi ed interessanti spunti di riflessione, e magari anche metodologie diverse, più calzanti”. Così mi diceva un’insegnante all’inizio del percorso, e credo sia questa l’opportunità da cogliere.

Oggi nella scuola pubblica la componente di ragazzi con un nucleo familiare caratterizzato da un universo di riferimenti diverso da quello italiano (incluso quindi, pur con le evidenti differenze, in primis la conoscenza della lingua italiana, immigrati di prima e di seconda generazione) è presente con percentuali che, in alcuni quartieri e piccoli paesi, distanziano di gran lunga la media nazionale, superando talvolta la percentuale degli studenti figli di italiani da generazioni.¹ Questo dato di fatto è determinato da una serie di fattori, relazionati in modo complesso, che non saranno oggetto di approfondimento in questa sede; ciò che si vuole sottolineare, però, è la posizione di avanguardia che molti docenti si trovano a vivere quotidianamente senza, spesso, alcun tipo di supporto aggiuntivo. È innegabile, infatti, che una tale configurazione delle classi, e quindi della scuola, rispetto a realtà scolastiche con un corpo alunni più omogeneo, pone problematiche supplementari, la cui risoluzione non può essere relegata nel confine scolastico. Superfluo dire che mancano le risorse per realizzare strutture e progetti, allo scopo di fornire quei supporti necessari

1 Su una popolazione totale residente di 60.626.442 persone, di cui 5.097.429 in età scolare obbligatoria (6–14 anni), la popolazione straniera residente conta 4.570.317 abitanti, di cui 433.976 in età scolare. Per popolazione straniera, come si legge nella nota del sito internet (fonte: www.demo.istat.it/), s'intende la popolazione residente con cittadinanza non italiana. Ricordo che per la legge italiana chi nasce in Italia da genitori stranieri non acquista automaticamente la cittadinanza italiana ma mantiene quella dei genitori. Al compimento dei 18 anni chi è nato in Italia e vi ha sempre mantenuto la residenza può chiedere, presentandosi all'ufficiale di Stato Civile entro un anno dal raggiungimento della maggiore età, di ottenere la cittadinanza italiana. La cittadinanza in questo caso viene concessa per beneficio di legge e pertanto è possibile diventare cittadini italiani con semplice dichiarazione di volontà da rendere all'ufficiale di stato civile entro il compimento del diciannovesimo anno.

In base ai rilevamenti a nostra disposizione possiamo fare alcuni calcoli e considerazioni; la percentuale dei giovani stranieri regolarmente residenti e in età scolare obbligatoria risulta essere poco più dell'8,5% sul totale dei giovani nella stessa fascia d'età; ciò significa che in una classe di 25 studenti ci sono 2,13 alunni con origini straniere (immigrati di prima e di seconda generazione). Questa percentuale è ben al di sotto dell'effettiva presenza di studenti di origini straniere verificabile in molte classi delle scuole dell'obbligo. Ciò significa che in Italia la presenza di questi giovani cittadini si concentra in alcune aree (e in alcune scuole).

Se facciamo una verifica nella fascia d'età 0–14 anni, il numero di giovani con origini straniere (862.579) rispetto al totale dei giovani residenti in Italia (8.513.222) aumenta di quasi due punti percentuali, attestandosi sul 10,13%. Ciò significa che il numero di studenti di origini straniere presente nelle classi è destinato ad aumentare. I dati ISTAT si riferiscono al 1° Gennaio 2011.

affinchè l'articolo 3² della nostra costituzione sia verificato quotidianamente. È sufficiente guardare alla logica degli interventi messi in atto per la scuola dallo stato svedese³ per sprofondare, nel confronto, in un grande avvillimento.

Non vuole essere però questa la sede di riflessioni sullo stato economico della scuola italiana.

Riprendendo il ragionamento precedente, di cui certamente l'aspetto economico è un corollario non trascurabile, mi preme invece sottolineare la necessità che oggi emerge di trovare nuove strategie, che permettano di trasformare la situazione di crisi, che molte scuole vivono, in occasione creativa per ciascun soggetto che condivide queste difficoltà.

Non è sufficiente affermare che la presenza dei ragazzi di origini straniera è una straordinaria possibilità di accrescimento per ciascuno studente.

Occorre tradurre concretamente, nel quotidiano, quello che rischia di essere percepito solo come uno slogan politico da chi, ogni giorno, vede frustrate le proprie aspettative: docenti, studenti, genitori, cittadini.

La scuola non deve riprodurre disuguaglianze; questo è un valore che una nazione non può vedere realizzato con la sola partecipazione diretta di una parte del corpo insegnante, all'ostinata ricerca di alleanze con studenti, genitori, componenti sociali ed enti pubblici più lungimiranti di altri. Questi insegnanti, di un'avanguardia non riconosciuta, spesso al centro del vortice, rischiano di vivere le trasformazioni sociali in atto in chiave negativa, con ripercussioni sul piano didattico e personale e con inevitabili conseguenze sulla comunità tutta.

La scuola non deve riprodurre disuguaglianze; bisogna entrare, finalmente, nell'ottica che siamo parte di una comunità caratterizzata come sistema interattivo complesso, i cui equilibri non possono che

2 Costituzione italiana, Art. 3. Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, di razza, di lingua, di religione, di opinioni politiche, di condizioni personali e sociali. È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

3 Si guardi la puntata di Presa diretta dal titolo *La scuola tagliata*, andata in onda su Rai 3 il giorno 8/02/2009, www.rai.tv/dl/RaiTV/programmi/media/ContentItem-2db1ed36-8bbe-4a15-9edf-8b96f2f44df9.html#p=2

essere dinamici; non siamo più nella società che ha prodotto questa scuola ed è quindi assolutamente inadeguato pretendere di ritrovare le situazioni di equilibrio del passato utilizzando vecchie strategie: sono votate al fallimento, se con questo intendiamo il non raggiungimento di una diffusa e dignitosa qualità della vita.

Credo che l'approccio di un architetto con una formazione urbanistica, per cui quindi i riferimenti territoriali, spaziali e culturali sono prevalenti rispetto alla didattica, possa essere interessante per aiutare a cambiare la prospettiva dello sguardo.

Ed ecco il cuore di tutto il ragionamento: io ritengo che oggi vi sia la necessità di porre al centro dell'attenzione e quindi delle strategie educative, trasversali alla didattica curricolare, i significati dell'«abitare» e dell'«identità», per poter ragionare concretamente sulla «qualità della vita» degli abitanti.

I motivi di tale convinzione, descritti nel capitolo che segue, sono stati confortati dallo studio di altre realtà, ed in particolar modo dalla ricerca in progress realizzata a Sarajevo⁴, la città *Gerusalemme dei Balcani* dove, nei primi anni '90, si è compiuto un *omicidio rituale della città*⁵ multi religiosa e multiculturale da parte di coloro che non hanno saputo comprendere e condividere la sua magnifica complessità. (Si vada al capitolo conclusivo per maggiori approfondimenti).

Il parallelo è provocatorio, i contesti culturali di partenza sono per alcuni aspetti assai differenti, ma la ricerca fatta allora è il punto di partenza del percorso intrapreso con le scuole e credo sia una fonte di interessanti spunti di riflessione per affrontare, con strumenti più consoni, il processo di profonda e ineluttabile trasformazione che sta attraversando il nostro paese.

Io penso che se la scuola saprà porre al centro questi due temi focali, identità ed abitare, recuperando così il rapporto con un territorio che, nella sua latitanza, si configura sempre più centrale nella ricerca di nuovi equilibri, i risultati non si faranno attendere e la scuola tornerà ad essere, in un clima rilassato, il luogo di apprendimento e confronto per eccellenza, laboratorio culturale permanente dove tutti siano messi nella condizione, ogni giorno, di esprimere al meglio le loro potenzialità, sotto il profilo didattico, umano, relazionale e civico.

4 L. Cipollini, *Le città degli abitanti*, in M. Haidar, *Città e memoria, Beirut Berlino Sarajevo*, Bruno Mondadori editore, Milano, 2006.

5 B. Bogdanovic, in *Voyage balkanique*, La Buona stampa, Ercolano, 1994, p. 63.

“La prima finalità dell’insegnamento è stata formulata da Montaigne: è meglio una testa ben fatta che una testa ben piena”. In questo mondo in continua trasformazione le conoscenze sono destinate ad essere consumate. Pertanto è indispensabile formare le menti che possano disporre “di un’attitudine generale a porre e trattare i problemi e di principi organizzatori che permettano di collegare i saperi e di dare loro senso”⁶

Le questioni che oggi un docente deve affrontare quotidianamente nell’interagire con i suoi studenti non sono molto dissimili da quelle di un urbanista che intenda portare a termine un progetto partecipato con la cittadinanza. Sebbene gli obiettivi si discostino nei risultati finali, il processo da mettere in atto per raggiungerli non è poi così difforme: si tratta, in entrambi i casi, della capacità di instaurare un dialogo aperto e costruttivo con tutti i soggetti che fanno parte della comunità coinvolta, facendo sentire ciascuno parte attiva del gruppo, importante sia per il contributo che può offrire alla comunità sia per essere portatore di aspettative che verranno ascoltate; il raggiungimento degli obiettivi condivisi è imprescindibile dalla partecipazione attiva di ciascun soggetto a tutte le fasi del processo, laddove gli studenti, giovani cittadini italiani, sono i mediatori culturali per eccellenza con le famiglie di origine e con il territorio, in una rete di relazioni reciproche in continuo divenire.

Questo ragionamento si collega direttamente ad una riflessione che non può essere dimenticata. Se la scuola è uno dei luoghi sociali centrali nella rete delle relazioni della comunità urbana, *“La scuola come motore portante di una comunità non ha clienti, ha partecipanti; i portatori di interessi sono l’intera collettività e la scuola ha più bisogno di essere efficace che di essere efficiente. I suoi conflitti non si possono azzerare negandoli, o trasformandoli in un rapporto qualità-prezzo eterodeterminato. Possono solo essere pazientemente elaborati, in un lavoro che ricomincia continuamente, in cui il processo è più importante del risultato”⁷*

6 E.Morin, *Una testa ben fatta. Riforma dell’insegnamento e riforma del pensiero*, Raffaello Cortina editore, Milano, 2000, pag. 15

7 P. Meringolo, *Scuola e comunità territoriale*, in P. Checchi, C. Marcetti, P. Meringolo, a cura di, *La scuola e la città*, Edizioni Polistampa, Firenze, 2010, pag. 192.